

Una visita all'ufficio telegrafico centrale di Firenze

A cura di Elisa Gardinazzi (Aspot)

Articolo riportato nella Parte non ufficiale del Bollettino Telegrafico di giugno 1874, tratto da un articolo scritto all'epoca su "La Nazione", il primo vero quotidiano d'Italia. I bollettini telegrafici erano formati, relativamente ad ogni mese, da una parte ufficiale (contenente normative e notizie tecniche e amministrative relative al servizio telegrafico) e da una parte non ufficiale (contenente notizie di cronaca riguardanti personale telegrafico, notizie riguardanti il servizio telegrafico nel mondo, scoperte scientifiche ecc.). Spesso le notizie riportate provenivano da giornali di tutto il mondo.

Il nostro ufficio telegrafico può dirsi nella sua prima gioventù, perché gli diede vita il compianto prof. Carlo Matteucci nell'anno 1849 in Palazzo Vecchio, ove stette fino all'anno 1865. Aveva già dato allora, buona prova di vitalità perché era pervenuto ad un incasso di circa lire 130,000.

Fu trasferito in quell'anno nel Palazzo Riccardi, ove si è in poco tempo talmente sviluppato che ci sta a disagio, e non potrà rimanervi di certo, allorché abbia segnato qualche altro passo nella via d'incremento, della quale è ben lontana la meta. Esso occupa ed insieme ingombra la seconda corte del Palazzo Riccardi, e, come si sa, ha ingresso da via dei Ginori.



Palazzo Medici-Riccardi in una immagine dei primi del '900.

I fili telegrafici che vengono direttamente a Firenze da svariate località, alcune fra le quali abbastanza lontane, come per esempio Parigi, convergono tutti sulla terrazza prospiciente in Piazza San Lorenzo. Di là discendono simmetrici come le corde di un'arpa nel salone sottoposto, fino agli apparati telegrafici, attraversando due congegni,

uno dei quali giova evitare al suolo le scariche elettriche temporalesche, e l'altro ad effettuare tutte le combinazioni desiderabili tra i fili e gli apparati.

Profani come siamo alla telegrafia, schiviamo la descrizione del complicato ordinamento di fili e di apparati che ci permette di assistere ad una delle più meravigliose applicazioni della scienza; la conversazione fra parecchie persone dimoranti in località, disgiunte da centinaia di miglia e che pur possono ragionare fra loro come se realmente entro la stanza dell'ufficio fossero riunite.

Ci è stato mostrato lo stanzone in cui si genera la forza operatrice del prodigio, cioè l'elettricità. La quale è sviluppata da un sistema di pile ideato sul modello Daniell dalla nostra Amministrazione. Esse si presentano in vaga mostra pel colore, per la mostra e per la lindura, elegantemente disposte a scalinata entro grandi armadi chiusi da invetriate. Sono ben 1800 e sviluppano la corrente elettrica che agisce sopra 26 fili, i quali collegano Firenze direttamente con 34 città, colle quali ha maggior copie di relazioni, e i di cui uffici sono insieme anelli di comunicazioni per la corrispondenza telegrafica fra Firenze ed ogni altra località.

E qui ci piace di notare come la municipalità e la Camera di commercio fiorentina abbiano attestata la loro riconoscenza al Direttore generale dei telegrafi per avere adoperate grandissime cure, affinché, come già Torino, Firenze non dovesse perdere, per lo spostamento del Governo, alcune fra le linee telegrafiche più utili ai suoi commerci.

Il salone degli apparati è un padiglione di ferro, cristalli e muratura addossato ad uno dei lati della corte. Gli apparati ed i fili sono disposti con una simmetria elegante che fa grata impressione.

Abbiamo osservato con piacere che, ad omaggio verso i valentuomini da cui la telegrafia ebbe vita e sviluppo, e ad ammaestramento degl'impiegati, sono raccolti entro il salone, riprodotti in fotografia, i ritratti dei primi, senza distinzione di nazionalità. In apposite nicchie stanno i busti del Volta, l'immortale inventore della pila, e del Matteucci, l'illustre nostro fisico e già direttore ed organizzatore della telegrafia in Toscana.

Il primo è pregiata riproduzione del migliore fra i simulacri di quel grande; il secondo è dovuto allo scalpello del Duprè, per sottoscrizione degli impiegati telegrafici e degli amici del Matteucci.

Gli apparati telegrafici raccolti in questo salone sono 25 ed appartengono a due sistemi diversi. Quello immaginato dall'americano professore Morse consiste essenzialmente in questo.

I due uffici in corrispondenza fra loro sono congiunti, come si sa, da un filo metallico. Nell'ufficio che invia il telegramma, l'estremità di quel filo fa capo ad un tasto col quale l'impiegato batte più o meno fuggacemente sopra un bottone in comunicazione colla pila d'onde svolgesi l'elettricità.

Queste battute inviano altrettante correnti elettriche di durata più o meno breve all'ufficio corrispondente in cui l'altra estremità del filo percorso dall'elettricità, avvolgesi, in certe condizioni, intorno ad un cilindretto di ferro che si magnetizza durante il passaggio della medesima ed attrae, per pari tempo, una spranghetta anch'essa di ferro. La quale, toccando un nastrino di carta svolto da un meccanismo di orologeria, vi segna linee di lunghezza proporzionata alla durata delle attrazioni. Le combinazioni di questi segni sono le lettere ed i numeri del telegramma inviato, che è scritto in linguaggio comune dall'impiegato ricevente. L'apparato Morse, allorché è adoperato da mani esperte, può dar corso fino a 30 telegrammi semplici per ora.

Un altro americano, il professore Hughes, è l'inventore del secondo sistema d'apparati che agisce nel nostro ufficio. E' assai più complicato del primo e può dirsi veramente un prodigio di meccanica per le sue particolarità che non ci proveremo di descrivere, bastandoci di dare un'idea del concetto fondamentale, che è questo.

All'ufficio che trasmette è un carrettino metallico in comunicazione col filo della linea e girante rapidamente per mezzo d'un meccanismo d'orologeria sopra un disco bucato circolarmente. Entro quei buchi stanno delle linguette metalliche in comunicazione colla pila e collegate con altrettanti tasti d'una tastiera a mo' di pianoforte, ciascuno de' quali porta impressa una lettera o un numero. L'impiegato tocca rapidamente le lettere ed i numeri che trova nel telegramma da trasmettere, e ad ogni toccata di tasto fa saltare la linguetta collegatavi che lambisce il carrettino, al momento che questo, nel suo giro vertiginoso, vi passa sopra. Così manda la corrente elettrica sulla linea. Nell'ufficio ricevente vi è una ruota che porta sulla sua circonferenza tutte le lettere e le cifre, e che gira con velocità perfettamente sincrona a quella del carrettino anzidetto, sicché, determinata la coincidenza di posizione fra il carrettino e la ruota, questa presenta ad un martellino che le sta di contro, allorché esso picchia per virtù della corrente elettrica, quella stessa lettera o cifra che nell'ufficio trasmittente era rappresentata dalla linguetta posta in contatto col carrettino per l'abbassamento del tasto corrispondente. Fra il martellino e la ruota dei tipi svolgesi a piccoli tratti un nastro di carta che riceve così l'impronta delle lettere e delle cifre componenti il telegramma. È questo nastro che i destinatari dei telegrammi ricevono, opportunamente, tagliato ed incollato sullo stampato,

che loro invia l'ufficio. Abili impiegati possono dar corso coll'apparato Hughes fino a 45 telegrammi semplici per ora. E questa sua maggiore velocità rispetto a quella dell'apparato Morse compensa le maggiori spese e cure che richiede. Adoprasi perciò la Hughes sulle linee di lavoro continuato e la Morse su quelle di lavoro intermittente. Un terzo americano, il dottore Stearns, ha modificato un congegno telegrafico, noto da molto tempo, in modo da poterlo rendere oggetto di uso pratico, anziché di sola curiosità scientifica, come finora è stato. Grazie a questo congegno, che l'Amministrazione nostra, per ispeciale preferenza dell'inventore, è stata la seconda in Europa ad sperimentare nei propri uffici, si può telegrafare simultaneamente sullo stesso filo in direzione opposta, accadendo che la corrente elettrica di ciascun ufficio, pure attraversando gli apparati di entrambi gli uffici in comunicazione, non sia efficace che in quello del corrispondente.

Sappiamo che l'Amministrazione è soddisfattissima dei suoi esperimenti cominciati appunto nell'ufficio fiorentino, e tanto più quanto essi hanno indirizzata la mente di qualche suo funzionario a studi e speculazioni che anch'esse sono in prova, e, sperasi, non senza buon frutto.

Il lavoro nell'ufficio telegrafico di Firenze non è mai interrotto, né durante le ore notturne, né nei giorni di maggior solennità. Ferve principalmente dalle ore 11 ant. alle 5 pom. e dalle 9 alle 10 pom., e naturalmente scema di molto durante la notte, e forse cesserebbe del tutto se quest'ufficio, oltre al servizio cittadino, non facesse anche quello di transito dei telegrammi di altre città, i quali convergono in Firenze per istradamento ulteriore sulle linee che da qui si diramano.

I telegrammi, propriamente fiorentini, per l'interno del Regno sono saliti, nell'ultimo decennio, da quarantamila, a duecentoventimila, e quelli per l'estero, da duemila a ventimila. E siccome questo progresso è stato costante per ciascun anno, così appare che il trasferimento del Governo non abbia dato all'andamento degli affari, che si giovano del telegrafo, quel crollo che da parecchi si vaticinava.

Siamo lieti di poter dire in quale proporzione si distribuisca, fra le varie destinazioni, la corrispondenza telegrafica fiorentina.

Nell'interno dello Stato, essa è, per la Toscana 24 per cento, per la Liguria 18, per il Lazio 15, per la Lombardia 11, per la Campania 8, per l'Emilia 6, per la Sicilia 5, per il Piemonte 4, per il Veneto 4, per le Marche 2, per le Puglie 2, per il resto del Napoletano 1, e 1 tanto per la Sardegna che per l'Umbria. — Per l'estero si hanno le proporzioni seguenti: per la Francia 45 per cento, per la Gran Bretagna 14, per la Germania 12, per l'Austria ed Ungheria 10, per la Russia 6, per la Svizzera 5, per l'America 2, o 6 per tutti gli altri Stati complessivamente.

L'ufficio di Firenze ha 77 impiegati e 73 fra portieri e fattorini.

Non daremo le particolarità dell'ordinamento del servizio, perché lo spazio del quale possiamo disporre non ce lo consente. È qualche cosa che rassomiglia, per l'uniformità, la precisione, la rapidità e la continuità, all'andamento dei congegni meccanici dei quali si vale.

Così non ci dilungheremo a lodarci della disciplina o della educazione dei nostri bravi telegrafisti, i quali sappiamo che sono stati anche lodati fuori d'Italia, e specialmente dall' Hughes e dallo Stearns che, avendoli sperimentati, li hanno proclamati fra i primi per sveltezza e perspicacia. Molti fra loro, senza guardare l'apparato, intendono dal suono ciò che dice il loro corrispondente; molti conoscono, dal suo modo di segnalare, chi esso sia fra i soliti impiegati dell'ufficio, e fin di quale umore si trovi.

Non rare simpatie e fino intimità si sono stabilite per telegrafo fra impiegati di diverse città, anche di nazionalità diversa, e ci è stato assicurato che di recente nel Napoletano e nel Piemonte siasi destata e sviluppata, proprio telegraficamente, fra impiegati corrispondenti di sesso diverso un'amorosa fiamma, alla quale il seguito matrimonio giova credere sia valso d'alimento.

E ciò ci conduce a parlare della parte più geniale dell'ufficio di Firenze.

È la parte che guarda su piazza S. Lorenzo, quella appunto che formava il lato della corte al quale si appoggia il salone degli apparati. Consiste in una loggia di stile vago abbastanza, e tutta a stucchi di lavoro non ispregievole, ai quali si aggiungono busti marmorei di non molto valore, ma bene in accordo con l'insieme della decorazione. Da questa loggia si è ricavato un vestibolo con ingresso in via de' Gori, un gabinetto, una sala per gli apparati, in modo da non turbare l'euritmia, né sciupare l'ornato. E si è così costituita la sezione femminile dell'ufficio telegrafico di Firenze.

Si sarebbe potuto far meglio, ed in modo da non menomare lo spazio abbastanza angusto riservato agli uomini; ma non è riuscito all'Amministrazione di potere allargarsi entro il palazzo Riccardi.

Il comm. D'Amico, che dirige la nostra Amministrazione telegrafica, vagheggiava da un pezzo l'idea di offrire alle donzelle di civil condizione e non agiate un mezzo onesto di sussistenza, ritratto da lavoro gentile.

TELEGRAFI DELLO STATO  (MODELLO 41)
Art. 105 e 107 del Regol. 4 Marzo 1866.

Circolare da Firenze N.° 104

Parole tassate N.° *29* delle quali in linguaggio ordinario N.°
Presentato il *10/4* 186 ad ore (*) *15.30*
Ricevuto il *10/4* ad ore (*) *17.40*
Via dall' Ufficio di *Vicenza.*
Indicazioni eventuali

Firma dell'Ufficiale ricevente
Bozzi

Prefetti e Prefette

Ministero informato agitatori con fini perver-
sarie insinuando istoria predette malefici e
veleni. A spingano menti pregiudicate
governo "Pisidero" si facciano esperimenti pub-
lici da persone innamate stima fiducia
villadini delle istanze fatte credere avvelenate
Spargitori per voci allarmanti dovranno
sempre dimostrarci potere giudiziario
per fare procedimenti e al bisogno arrestar
in flagrante

Per il Ministro
De Ferrari

(*) Le ore si contano sul meridiano di Firenze e poi dispacci interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

1867

Telegramma (1) circolare o multiplo, in quanto indirizzato a più destinatari, spedito per ordine del Ministro e indirizzato a tutti i Prefetti, dall'Ufficio Telegrafico di Firenze nel periodo in cui fu Capitale del Regno, tantovero che in calce si specifica: "Le ore si contano sul meridiano di Firenze..."

Allorché il ribasso delle tariffe telegrafiche, aumentando meravigliosamente il lavoro, gl'impose il debito di studiare ogni maggiore risparmio tendente a mantenere fra il costo ed il prodotto dei telegrammi un utile rapporto, egli volse volenterosamente l'opportunità e propose al ministro d'allora, comm. De Vincenzi, l'ammissione delle donne negli uffici telegrafici principali. In quell'occasione fece presente come già da parecchi anni fra noi le donne avessero fatto buona prova negli uffici telegrafici minori, ove è loro permesso di cumulare altre incombenze per la scarsezza del lavoro e della retribuzione. Espose come parecchie Amministrazioni estere si lodassero molto del servizio delle telegrafiste e fece pure notare come soltanto giovandosi dell'opera delle donne, avrebbe potuto pagarsi insieme modicamente pur sufficientemente una certa categoria di lavoro telegrafico.

Il R. Decreto 22 maggio 1873 sanzionava la proiettata istituzione, che racchiudeva una buona riforma, tanto sociale, quanto amministrativa. E qui naturalmente, come per ogni cosa nuova, ostacoli da superare, pericoli da cansare, asperità da levigare. Dovevasi eccitare l'insegnamento speciale, pur non istituendo in circostanze sfavorevoli scuole governative; scegliere candidate insieme abili e costumate senza ferire suscettività; essere rigorosi senza mancare di riguardi al sesso gentile; non esagerare le cautele, e pure cansare ogni pericolo d'inconveniente. Per quanto riguarda l'ufficio di Firenze, la nave è entrata a buon porto sotto gli auspici del ministro Spaventa, e

siamo assicurati che lo stesso potrà dirsi fra qualche giorno di Milano e fra qualche settimana di Napoli. Né si prevedono ostacoli per un buon successo uguale, fra qualche mese in Roma. Palermo e Venezia, dove le difficoltà dell'adattamento dei locali sono superate; quelle appunto che l'Amministrazione non è riuscita a vincere finora in Torino, benché ripetutamente vi si sia recato a trattare il comm. D'Amico in persona.

A Firenze sono per ora 12 le fanciulle ammesse come ausiliarie, e tutte di gentile aspetto e di civile condizione. Esse sono le signorine Rosa Berra, Elisa Mannucci, Ida Pinelli, Camilla Tagliasacchi, Palmira Ciatti, Roberta Mantellini, Matilde Pedrotti, Giulia Martelli, Eleonora Cappa, Emilia Marchetti, Claudia Lapi, Carolina Bargellini. Ne citiamo i nomi e cognome di lode e a buon esempio della nostra cittadinanza.

È preposta loro, siccome Direttrice, la signora Teresa De Gubernatis, vedova Mannucci, la quale ha meritata riputazione d'istruzione, saviezza ed abilità.

Il locale destinato alla sezione femminile è non solamente lindo, ma elegante. I banchi per gli apparati sono costruiti sul tipo ideato dalla nostra Amministrazione, che ottenne il premio all'Esposizione di Vienna pel suo leggiadro e preciso adattamento alle esigenze del servizio, specialmente in quanto riguarda la disposizione dei fili e degli apparati. La mobilia ed ogni altra parte dell'assetto è confacente alle abitudini di ben nate giovinette.

Nella sezione femminile fanno capo i fili che collegano a Firenze gli uffici delle località che hanno un servizio di 13 o 14 ore, secondo le stagioni; ed il personale addettovi, ripartito in due turni, non rimane in ufficio oltre le prime ore della sera. Le cose sono poi disposte in modo che, durante le ore notturne, in qualsiasi eventualità, possa farsi la corrispondenza telegrafica con gli uffici summentovati dal salone degli impiegati. I quali sono chiamati all'attenzione per mezzo di una tabella numerata e munita di campanello elettrico, simile a quello adoperato negli alberghi.

I telegrammi, durante il giorno, si passano dalla sezione maschile a quella femminile, e viceversa, attraverso due fessure praticate nella parete divisoria, e cadono entro vassoi, dai quali sono immediatamente levati per essere trasmessi sui fili o recapitati ai destinatari. Come vedesi, l'accettazione ed il recapito dei telegrammi si fa esclusivamente dagli uomini, non che la trasmissione dei medesimi sui fili di maggior lavoro, e gl'impiegati dei due sessi sono assolutamente segregati.

Il Direttore generale D'Amico, in un ordine del giorno che abbiamo veduto affisso nel salone delle telegrafiste, dice questo, fra l'altro, alle medesime:

« L'ammissione della donna negli uffici telegrafici ha fatto buona prova in parecchi paesi civili.

« Il servizio telegrafico richiede pazienza, precisione, delicatezza, assiduità, e l'organismo della donna vi ha perciò attitudine speciale. Richiede altresì disciplina, resa facile alla donna dalle sue bitudini, e discrezione che, nella parte più essenziale, torna meno difficile alla donna per la sua alienazione dalle gare e lotte d'interessi e di partiti. «Insieme il compito della donna nel servizio telegrafico è disposto in modo da richiedere poco sforzo e disagio e da consentire ad intervalli la geniale occupazione dei lavori muliebri e della lettura.

« Tutto ciò ha indotto il Governo a dare adito alle donne nelle diverse categorie degli uffici telegrafici con condizioni e limitazioni adattate, le quali ultime è probabile che scemino col bene avviarsi dell'istituzione. E, così oprando, non tanto esso si è proposto un risparmio di spesa, quanto il benefico scopo di offrire alla donna di civile condizione maggiore facilità di trovare nel proprio lavoro un mezzo onesto di sussistenza.

Né ha voluto distrarvi dalla vostra naturale missione nella società; ma sì bene darvi modo di adempirla con minore preoccupazione della sorte vostra. Questo primo esperimento che si fa in Italia, su scala abbastanza estesa, di benevoli intendimenti e di giuste idee a vostro riguardo, potrà essere tanto più fecondo di maggiore sviluppo, quanto più feconda sarà la sua riuscita.

Ed io non dubito che voi nulla intralascerete perché essa sia ottima e perché faccia evidente come la vostra collaborazione negli uffici, prima esclusivamente riservata agli uomini, non riesca che ad un risultato d'incivilimento.»

Noi crediamo che quelle parole sieno opportune, e non dubitiamo che le giovinette alle quali sono rivolte, e che ci sono sembrate molto soddisfatte della loro condizione, ne sappiano trarre il maggior frutto, con vantaggio dell'Erario e della donna, e senz'alcun nocumento degli uomini; sì perché il a loro sono aperte vie ben più adatte di quelle che occuperebbero le giovanette.

L'intelligente operosità dell'onorevole Spaventa ci fa sicuri che egli darà a questa innovazione, oggi introdotta in uno dei servizi pubblici ai quali è preposto, tutto lo svolgimento di cui è suscettiva.

NOTA:

1 Immagine tratta da: V. Astolfi *Il telegrafo in Italia 1847-1946*, pag. 205; Ed. AICPM 2011.